

LA VESTE SACRA NELL'AZIONE LITURGICA

Arch. Micaela Soranzo

Anche le vesti, con la loro bellezza, sono chiamate a conferire 'decoro' alla celebrazione, la cui dimensione estetica non è da trascurare. Le vesti, infatti, fanno parte di quell'universo complesso e articolato dei 'segni liturgici', senza i quali la liturgia non può concretamente esprimersi. Inoltre i ministri devono indossare vesti particolari e diversificate, perché nella *"Chiesa, corpo mistico di Cristo, non tutte le membra svolgono lo stesso compito. Questa diversità di compiti, nella celebrazione Eucaristica, si manifesta esteriormente con la diversità delle vesti sacre, che perciò devono essere segno dell'ufficio proprio di ogni ministro. Conviene, però, che tali vesti contribuiscano anche al decoro dell'azione sacra"* (OGMR 335).

Nell'Omelia per la Messa crismale del 2007, Benedetto XVI afferma che *"il 'rivestirsi di Cristo' viene rappresentato sempre di nuovo in ogni santa messa mediante il rivestirci dei paramenti liturgici. [...] Il fatto che stiamo all'altare, vestiti con i paramenti liturgici, deve rendere chiaramente visibile ai presenti e a noi stessi che stiamo lì 'in persona di un Altro' "*

Per quanto riguarda i colori delle vesti, anticamente erano tutte bianche, proprio per il simbolismo intrinseco del colore, che richiama la luce, la vita nuova. Dall'iniziale colore bianco si è passati, poi, per la casula, all'uso di stoffe dai colori e disegni più vari fino al 1400, circa, quando si stabiliscono i cinque colori canonici: bianco, rosso, verde, viola e nero, ai quali si aggiunse il rosaceo per due celebrazioni particolari: la domenica *Gaudete* (III di Avvento) e la domenica *Laetare* (IV di Quaresima). In essi si è voluto trovare una simbologia capace di sottolineare il carattere proprio del tempo liturgico e della singola celebrazione.

Attualmente vi è un accurato studio sia delle forme che dei tessuti, anche se è il colore l'elemento che forse meglio individua un desiderio di rinnovamento. Da principio la casula aveva un taglio elegante, ampio, a semicerchio, poi col tempo subì delle modifiche; il ritorno al taglio originale avvenne dopo il Vaticano II e oggi la casula circolare o ellittica, è la veste propria del vescovo e del presbitero, che la indossano nella S.Messa e nelle azioni liturgiche ad essa collegate (OGMR 337).

Le direttive che hanno guidato la riforma liturgica anche nel settore delle vesti sacre non sono state, però, sempre presenti nella vasta produzione post-conciliare dei paramenti confezionati in serie, così che anche oggi sono talvolta privi di quella 'nobile semplicità' di cui parlano i Praenotanda al Messale Romano. Inoltre, non sembra che sia stata ancora fatta una riflessione sulle diverse situazioni 'pastorali' che distinguono una celebrazione feriale da una festiva, una celebrazione con assemblee particolari da una festa solenne. Anche segni secondari, come le vesti liturgiche, devono aiutare l'assemblea a vivere una celebrazione ordinata e festosa. Oggi, ad esempio, con la rivalutazione del diaconato permanente vi è una rilettura anche della veste, che è oggetto di ricerca e studi sia per la scelta delle stoffe e degli ornati, che per un taglio dignitoso e bello.

E' questo, dunque, ancora un tempo di tentativi e ricerche, poiché anche l'ultima edizione dei Praenotanda demanda alle Conferenze Episcopali la possibilità di un adattamento alle diverse culture, con l'opportunità di utilizzare nuovi tessuti, colori e forme per le vesti liturgiche, lasciando ampio spazio alla creatività: per quanto riguarda i tessuti, infatti, si parla non solo dell'uso di stoffe tradizionali, ma anche di *"altre fibre naturali proprie delle singole regioni, come pure fibre artificiali, rispondenti alla dignità dell'azione sacra e della persona"* (OGMR 343).

Inoltre si mette in evidenza che *"la bellezza e la nobiltà delle vesti si devono cercare e porre in risalto più nella forma e nella materia usata, che nella ricchezza dell'ornato."* (OGMR 344).

Soprattutto la decorazione della casula esige qualche riflessione: innanzitutto è una veste e non uno spazio da decorare o da riempire per narrare qualcosa. Sono lo stesso taglio della veste e la stoffa gli elementi di preziosità decorativa, mentre comunemente sembra che senza grappoli d'uva, spighe, calici, decorazioni simboliche o, peggio, allegoriche, la veste non sia 'liturgica'.

Atti del Convegno " A Servizio della Comunità", Koinè, 16-18 febbraio 2019